

tessili, ad eccezione di quelle seriche, in crisi cronica, mantenevano forti posizioni, e presto con la guerra avrebbero avuto l'occasione per un rafforzamento. Esse estendevano ormai una rete abbastanza fitta di stabilimenti su gran parte del territorio della provincia: la Mazzonis a Torre Pellice ed a Luserna; i vari cotonifici Valle di Susa nella valle omonima: a Chianocco, Borgone, Susa, Sant'Antonino. Altri cotonifici prosperavano nella Valle di Lanzo e nel Canavese, specialmente a Rivarolo, Pont, Castellamonte, Cuorgné, San Giorgio.

Accanto all'attività industriale in senso stretto permaneva in varie zone il fenomeno del lavoro tessile a domicilio: parecchie migliaia di donne, che risultavano artigiane sotto il profilo giuridico, conducevano anche lavorazioni regolarmente commissionate dalle industrie locali. Il fenomeno era particolarmente sviluppato nel Canavese e nelle zone meridionali della provincia, verso Carmagnola e Poirino.

In discreta espansione appariva l'industria chimica, nella quale erano impiegati complessivamente 8878 operai; di questi ben 1300 lavoravano presso la Michelin. Ben affermato era il settore dell'abbigliamento (tradizionale di Torino) che aveva 800 laboratori con circa 5000 dipendenti. In piena espansione era l'industria dolciaria: il numero degli operai in essa occupati era passato da 205 nel 1890 a 1200 nel 1911.

Nelle valli del Pinerolese era sorta nel 1907 la società Talco Grafite Val Chisone per lo sfruttamento intensivo delle miniere, che favorì il sorgere di alcuni altri stabilimenti per la lavorazione del materiale estratto.

Discreto era anche lo sviluppo dell'industria cartaria, da tempo radicata in alcuni paesi, come Mathi, Coazze, Germagnano.

Fiorente risultava l'artigianato, ed in particolare l'artigianato metalmeccanico della zona canavesana compresa tra Corio, Forno, Pratiglione, Rivara, Favria, Pertusio e l'artigianato della ceramica a Castellamonte.

Lo sviluppo industriale di Torino si accompagna con quello demografico ed urbanistico. La popolazione che nel 1891 ammontava a 330 000 unità era passata nel 1912 a 444 000, anche per la forte immigrazione già alimentata dall'afflusso di grossi nuclei di lavoratori provenienti, oltre che dalle zone finitime, da lontane regioni. Conseguentemente la città andò rapidamente allargandosi: quartieri nuovi a carattere spiccatamente operaio sorgevano nella zona sud-ovest della città (Pozzo Strada e Borgo San Paolo). Diecimila vani nuovi furono costruiti tra il 1908 ed il 1912; i permessi di fabbricazione di stabili nuovi aumentarono di anno in anno fino a raggiungere la cifra di 1240 nel 1912.

#### 4. Le conseguenze della prima guerra mondiale.

La prima guerra mondiale provocò effetti di decisiva importanza sulla struttura industriale della provincia: basti pensare che

nel giro di cinque anni gli addetti passarono da 93 000 unità a 220 000.

Tra i fattori che concorsero allo sviluppo economico di Torino, ed in genere del Piemonte, non vanno trascurate le conseguenze provocate dalla guerra nei traffici marittimi. Durante il conflitto i porti dell'Adriatico — in particolare Venezia, Ancona e Brindisi — persero oltre l'80% del volume dei traffici, mentre il porto di Genova aumentò del 28% e quello di Savona del 63%. Questi aumenti provocarono un più intenso scambio commerciale con il retroterra piemontese, ed in particolare aumentarono i rapporti tra Torino e Savona<sup>31</sup>.

Il «boom» industriale incominciò oltre un anno prima dell'entrata in guerra dell'Italia, sia per la preparazione bellica del nostro paese che per la crescente domanda di nostri prodotti da parte delle nazioni già belligeranti. Queste richieste fecero sì che le industrie pesanti torinesi all'entrata in guerra avessero già in gran parte compiuto il loro adattamento tecnico-produttivo alle nuove necessità e si trovassero preparate al compito che toccava loro assolvere. È stato calcolato che dopo un anno di guerra le industrie torinesi avevano già fornito allo Stato prodotti per un valore complessivo di oltre un miliardo<sup>32</sup>. Gli stabilimenti torinesi dichiarati «ausiliari» allo sforzo bellico ascendevano, alla fine del 1916, a 207 con 85 000 operai. Questi dati, se posti in confronto con il numero di tali aziende per il nostro paese (882 con 350 000 operai) dimostrano di per sé il rapido addensamento industriale che si andava attuando in questa città. Essa infatti da sola contribuiva con oltre un quarto al numero delle maestranze nazionali impegnate nelle produzioni belliche. Ma queste cifre aumentarono ancora: nonostante che 230 domande di «ausiliarità» venissero respinte, nel 1917 gli operai ausiliari torinesi salirono a 120 000 e nel 1918 a 150 000 circa<sup>33</sup>.

L'estendersi del provvedimento a sempre nuove officine ebbe due effetti concomitanti: da un lato provocò un notevole aumento dei costi di produzione, dato che molte delle nuove imprese di cui si rese necessaria l'inclusione erano organizzate in modo assai meno efficiente; e dall'altro incoraggiò la concentrazione finanziaria ed organizzativa di quelle industrie che, grazie al loro livello tecnologico più avanzato, avevano potuto sin dall'inizio assolvere i crescenti impegni. Questo fenomeno di concentrazione verificatosi nelle zone più industrializzate del paese fu massimo a Torino, come dimostrano le variazioni del rapporto tra capitale versato e numero delle società per azioni: dalla fine del 1913 al 1917 il numero delle società in Piemonte rimase stazionario mentre il capitale complessivo aumentò di circa 265 000 000. L'industria automobilistica e motoristica in genere fu quella in cui l'aumento di capitale e di mano d'opera raggiunse le cifre più alte. La guerra doveva ultimare la trasformazione di questa industria facendola passare dalla situazione concorrenziale a quella di quasi monopolio di una sola impresa. Nel primo anno di guerra la Fiat produsse 3700 autocarri e 500 vetture (2000 autocarri e